



L'incantevole Baia del Silenzio a Sestri Levante, uno dei luoghi di maggiore ispirazione per poeti e scrittori di ogni tempo. Qui fu istituita la scuola media intitolata a Descalzo



I PROTAGONISTI



IL POETA
CELEBRATO
DA TUTTI

Il sindaco comunista Oreste Ocule, uomo di grande visione democratica, non discriminò Descalzo per il suo passato da allineato con il fascismo: a pochi anni dalla morte, la giunta gli intitolò le scuole medie e pose una targa sulla sua casa natale

IL RACCONTO

Giovanni Descalzo e Carlo Bo: a Sestri la cultura ha i loro nomi

Al poeta dedicate una strada e una scuola, il grande critico fu cittadino onorario

MARIO DENTONE

TU DICI LA CULTURA! A Sestri la cultura era su, all'isola, all'istituto delle suore. Poi, all'inizio degli anni Sessanta, grazie soprattutto alla professoressa Fezzi, prima storica preside, fu istituita anche la scuola media statale intitolata a Giovanni Descalzo, che fu collocata là, a Portobello, proprio dove Descalzo, undicenne, autodidatta, iniziò a lavorare come garzone di tipografia, alla tipografia Mozzini. La cultura a Sestri...



QUEGLI INCONTRI
TRA CUMULI DI LIBRI

Cosa dicono a Sestri? Voglio sapere tutto di politica, di industria, di pescatori. Anche i "ceti" dei sestresi

CARLO BO
Critico letterario

Descalzo nacque e morì a Sestri, a soli quarant'anni, nel 1951, e pochi anni dopo la giunta comunale gli dedicò il lungomare, appose una targa sulla casa natale, e gli intitolò appunto la scuola media, ed era una giunta reduce dalla Resistenza, anzi, frutto della Resistenza, guidata da Oreste Ocule, comunista, primo sindaco, uomo di grande visione democratica e di cultura, che non discriminò il Descalzo allineato col fascismo, condannato dopo il 25 aprile a essere epurato, e salvato dalla lungimiranza di Virgola, che impose ai poeti di lasciare stare, perché... Poeta, soltanto poeta di Sestri.

Carlo Bo, il più grande critico letterario che il '900 italiano abbia avuto, teorico dell'Ermetismo di Ungaretti e Montale, di Quasimodo e Sereni, grande studioso della letteratura europea, rettore da sempre e fino alla morte dell'Università di Urbino, senatore vita della Repubblica, erano a Sestri e a Sestri morì (sebbene in ospedale a Genova, dopo una caduta), ma a quasi dieci anni dalla morte sembra dimenticato, o almeno da Sestri non ne abbiamo più notizie. Solo quando compì novant'anni, poco prima della morte, onorato già nel mondo, il suo paese gli attribuì la cittadinanza onoraria.

Burbero, brontolone, appena poteva arrivava silenzioso a Sestri e da Sestri silenzioso ripartiva, e altrettanto silenzioso passeggiava in caruggio, verso la parrocchia, il porto, e tornava nella sua casa, vero e proprio eremo di libri. Appena dentro l'avresti detta fatta con libri, anziché con mattoni. Incontando, sentendolo parlare (quando parlava), con quei rarissimi, anzi, più che rarissimi sorrisi, "che scorbuto!" ti dicevi, quasi tenesse subito la distanza da chiunque. Era così, forse timido, o soltanto ligure, di quelli simili agli scogli esposti a Montale, al cupo brontolio dello scirocco, invece poi, tutto il velo pubblico, ti appariva un uomo diverso...

Descalzo era aperto, amico di tutti, e "viveva" la sua Sestri, i pescatori, la gente comune, tra barche e negozi, assorbendo tutto per darlo

alle sue poesie. Bo stava in silenzio, camminava da solo, e se incontrava chi conosceva e proprio non poteva evitare, rallentava, guardava, abbassava un saluto ed era già tanto. Poi, però... Un giorno entrammo in contatto per la giuria di un premio letterario che con l'amico Giancarlo Borri, sestrese d'adozione, e col Centro di cultura Descalzo, fondammo e tenemmo faticosamente in vita a Sestri per quattro anni (poi furono tolte le risorse, nonostante tanta buona volontà per Sestri). Ero stato io a scrivere a Bo, a Urbino, per invitarlo quale presidente onorario della giuria letteraria, e mai avrei sperato in una sua risposta, a me giovane scrittore sconosciuto, lui padre, mune dell'Olimpo che colloquiava soltanto con i suoi pari. Invece mi giunse

una risposta manoscritta, breve ma cara. Bo, impossibilitato ad assentarsi da Urbino e da Roma era comunque presente nel cuore e nello spirito nella sua Sestri, e chiedeva di tenerlo informato.

Li per li considerai fosse la solita lettera di educazione e non più, invece sbagliai, ero solo preso nel pregiudizio del "sidice di lui". Nella mia lettera avevo scritto anche miei numeri telefonici, casa e ufficio, ai cantieri di Riva. Ma lo facevo d'abitudine. Invece un giorno, verso le quattro del pomeriggio, poco prima di staccare dall'ufficio, squillò il telefono sulla mia scrivania e risposi. "Sono Bo" disse solo così, la voce lontana, brontolona, come senza voglia: "A che ora sei libero?" e io, come se fosse consueto tra noi, in realtà era stupore: "Alle cinque" risposi. "Sai dove abito a Sestri?" "Sì" "Ci vediamo a casa mia?" "Sì" e riattaccai...

Quella casa fatta di libri, piantarono e piano sopra, libri sui gradini, sulle poltrone, libri come colonne fra una porta e l'altra. Libri! E io che mi vantavo della mia biblioteca. Quanto mi sentii piccolo e presuntuoso! Lui, padrone di casa mi aspettava su, in cima alla scala dopo avermi aperto il portone e avermi fatto arrivare da là il vocione: "Salii". Già

era alto di suo, e salendo, vedendolo lassù, sembrava proprio un monumento in carne e ossa...

Da quel giorno, lui seduto su una poltrona con pile di volumi intorno, teneva però sulle gambe "La settimana enigmistica", una matita e una gomma in mano, e io seduto sul divano di fronte. Mi guardava con gli occhi quasi annebbiati nelle borse tutt'uno con le gotte, che pesanti pendevano oltre il volto, e mi chiedeva di parlargli di Sestri e di Riva, non di quel che leggevo o scrivevo, no... Sestri... "Cosa dicono?" Voleva sapere di politica, di industrie, di pescatori, e anche "ceti", e io, che poco sapevo, spesso inventavo, e lui sorrideva, divertito. Non mi chiese mai di fargli leggere un mio scarabocchio che credevo letteratura, e io mi guardai bene dall'usare quella strana ma forse schietta, burbera amicizia.

Se dunque Sestri era Bo, cuore in silenzio, Descalzo e Sestri furono nome e cognome. Ci sarebbe stato Bo senza Sestri, sul piano letterario, ma non Descalzo senza Sestri. I leudi di schierati sulla spiaggia, gli scogli sotto i Frati, il giro dell'Isola, gli uliveti delle colline a cornice, non c'è verso né pagina di Descalzo in cui non si respiri Sestri...

MARIO DENTONE è scrittore e saggista



L'ARTISTA
DELLE "POESIE
SU LEGNO"

Eugenio Mario Raffo ha lasciato sessantadue anni di tavolette incise, il legno vive, eccome, e soffre, eccome, diceva. E stampava le poche copie rigorosamente a mano, altro che tipografia, prima di "biffare", come soleva dire, per renderle inutilizzabili

LE SUE XILOGRAFIE CELEBRANO SESTRI, RIVA E SAN BARTOLOMEO

Case, chiese e personaggi nelle tavolette incise da Raffo

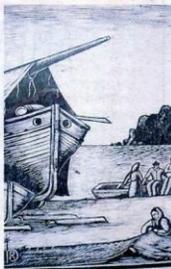
Amico di Descalzo, morì nel 1994 lasciando 60 anni di opere



Il borgo di Ponente a Riva

so tutta Sestri, Riva, San Bartolomeo, case e chiese, ha inciso volti di amici e personaggi. Centinaia di tavolette incise e firmate, con scorbie fatte da sé, tutto fatto da sé, poi, le tavolette, stampate le sue trenta, quaranta copie a mano (altro che tipografie o grafiche specializzate) Raffo le "biffava", diceva, per renderle inutilizzabili.

L'ho conosciuto, gli ho voluto bene e lui me ne ha voluto. Lo andavo a trovare e subito si commuoveva, temeva di rubarmi tempo, invece le ore davanti a lui furono sempre le prime prima di vita, altro che tempo perso, delusione dell'arte, della cultura... Davanti a lui, che nulla chiedeva né aspettava, che si sentiva felice se soltanto un qualunque, anche un sconosciuto, andava a trovarlo e usciva da casa con qualche xilografia, l'arte recuperava il suo nome, arte, e la cultura il suo, cultura... "Se uno viene a chiedermi una stampa vuol dire che gli interessa e mi basta, ha sentito parlare di me" diceva, "io non ho mai chiesto un soldo, l'arte non vuole soldi, ma attenzione, come una bella donna, devi guardarla, non venderla".



HA FIRMATO
CENTINAIA
DI XILOGRAFIE

Le incisioni di Raffo erano, sono capolavori. E raccontano Sestri e le frazioni, gli amici e i personaggi della città. Centinaia di tavolette incise e firmate, con scorbie fatte da sé. Ed era felice se chi andava a trovarlo usciva di casa con una xilografia

M. DENTONE